**Inaugurazione Anno Accademico 2019-2020**

**Saluto e introduzione del Gran Cancelliere**

**Cardinale Fernando Filoni**

Un cordiale saluto rivolgo a Voi qui presenti:

Magnifico Rettore, Signori Ambasciatori, stimati e graditi Ospiti, chiarissimi Docenti, cari Alunni e Alunne, Officiali tutti, Signore e Signori.

Sono particolarmente lieto di introdurre il presente Atto inaugurativo che ha il compito di rispondere con rinnovato vigore e entusiasmo al “*ministerium sapientiae*” che ci viene affidato dalla Chiesa oggi.

La Chiesa è sempre più consapevole di dover proseguire con coraggio e fedeltà il cammino di conoscenza e di “trasformazione” di se stessa, della sua dimensione missionaria come del suo volto pluriforme, inclusivo e contestuale. Queste stesse istanze sono emerse con forza anche nei lavori del Sinodo appena concluso. Nondimeno, sono convinto che l’avvio del nuovo Anno Accademico sia un’occasione propizia per considerare il medesimo coraggio e la medesima fedeltà dal punto di vista del peculiare compito educativo confidato alle Università ecclesiastiche in generale e alla nostra Università missionaria e multiculturale in particolare.

La conclusione del Mese Missionario Straordinario voluto dal Papa, almeno nella sua forma temporale, si apre qui ad un percorso ideale senza tempo, perché tocca la mente e i cuori di chi vi studia e si prepara a contribuire con i suoi doni all’annuncio e alla propagazione della fede.

Nel Proemio della Costituzione *Veritatis gaudium* Papa Francesco chiedeva alle Università e Facoltà erette dalla Santa Sede di svolgere un preciso ruolo strategico per l’avvento di una Chiesa effettivamente “in uscita missionaria”. Riferendosi allo “specifico e insostituibile contributo ispiratore e orientatore degli studi ecclesiastici” le sollecitava quindi a sperimentare la **frontiera** della dilatazione ed elevazione dell’intelligenza applicata alle discipline insegnate e apprese nelle varie Facoltà per rendere manifesta la **contemporaneità** delle *res divinae* della Rivelazione cristiana con le *res humanae* proprie di ciascuno dei contesti culturali del nostro tempo. Solo trasformandosi in laboratori di vie di pensiero e di progettazione di strumenti di azione pastorale le istituzioni universitarie potranno toccare una tale frontiera e qui conseguire lo scopo di contemporaneità con il mondo che il Santo Padre ha indicato. Le università potranno così impegnarsi - cito di seguito alcune sue espressioni – a dare “concretezza alla dimensione sociale dell’evangelizzazione, quale parte integrante della missione della Chiesa”, inoltre, a “entrare in profondità in sistemi culturali diversi”, a “fermentare la crescita della coscienza umana universale”, a “creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti”.

Si tratta forse di congedare le conoscenze e gli insegnamenti del passato e di inventarne di nuovi? Certamente no. Si comprende bene che viene invocato invece un esercizio di discernimento del compito assolto dai maestri del passato. Solo pochi giorni fa in questa stessa Aula Magna si è riflettuto su alcuni aspetti della vita e del pensiero di John Henry Newman, un maestro della carità del sapere, e sulla sua “idea di Università”. Si tratta allora di scoprire quando e come si vive sulla **frontiera** del servizio alla trasmissione della Parola di Dio a ogni creaturastabilendo rapporti comunicativi personali, esistenziali.

“La teologia e la cultura d’ispirazione cristiana sono state all’altezza della loro missione quando hanno saputo **vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera**” – osservava Papa Francesco nella citata *Veritatis gaudium*. Ma come va intesa l’espressione “vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera”? Egli ne illustrava significato e consistenza riproponendo un passo del suo video-messaggio rivolto al Congresso Internazionale di Teologia organizzato dalla Pontificia Università Cattolica Argentina nel 2015. Agli accademici lì riuniti diceva: “Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell’incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c’interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione”. Se è seguendo il principio dell’incarnazione che le università ecclesiastiche potranno onorare, con coraggio e fedeltà, il loro compito educativo dialogico con il tutto esistenziale di tutti, questa Università *de Propaganda Fide* non potrà non distinguersi per coraggio e fedeltà nel perseguimento di una formazione di evangelizzazione dialogica *inter gentes* e *ad gentes*.

Guardando in questa prospettiva a quanto maturato nell’anno accademico trascorso per intonare l’impegno di questo nuovo anno, ho motivo di manifestare la mia gratitudine e il mio compiacimento su tre versanti. In primo luogo penso all’intensificazione delle attività rivolte alla promozione dello sviluppo qualitativo dei nostri 108 Istituti Affiliati che costituiscono veri e propri laboratori del futuro delle giovani Chiese affidate alla sollecitudine del nostro Dicastero. Penso poi alla laboriosa organizzazione del Convegno Internazionale che si terrà a fine novembre per celebrare il primo centenario della promulgazione della *Maximum illud* approfondendo la *Evangelii gaudium*. Non si può non apprezzare l’obiettivo dell’iniziativa condivisa dalla Congregazione e dall’Università e così espresso nella *brochure*: “Si desidera riflettere sui fondamenti biblici, teologici e pastorali dell’azione missionaria, cercando di conoscere i contesti continentali/regionali di evangelizzazione in ragione della concretezza delle sfide in essi affrontate, come pure delle prospettive di speranza dagli stessi aperte”. Penso infine all’ingresso a pieno titolo della Sezione specialistica in Teologia pastorale e mobilità umana nel novero delle proposte di formazione scientifica della Facoltà di Teologia. Le varie modalità di migrazione umana, nel suscitare a livello planetario nuove problematiche, anche drammatiche, alla convivenza di popoli diversi in comuni città e periferie, divengono quindi materia contemporanea del sistema del lavoro teologico di questa Università missionaria. A questo riguardo in un articolo, apparso il mese scorso sull’*Osservatore Romano*, scrivevo che la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli ha sostenuto con convinzione il desiderio dell’Università “da secoli esperta di vitalità missionaria multiculturale, di dar vita ad un percorso di studi in grado di introdurre le Studentesse e gli Studenti alla comprensione scientifica della complessità delle forme della mobilità umana e, quindi, di abilitarli all’elaborazione di piani di azione teologico-pastorale in grado di contribuire a formare, a loro volta e in ogni paese, comunità ecclesiali capaci di accoglienza, di protezione, di promozione e di integrazione di altri esseri umani che bussano alle loro porte”.

Con questi pensieri auspico la benedizione del Signore su ciascuno dei componenti la famiglia Urbaniana. A Docenti, Studenti e personale non farò mancare il sostegno mio e della Congregazione a guardare con serenità il cammino di miglioramento che sta loro dinnanzi.